

LORENZO VALLA E GLI SCOLII A TUCIDIDE Scolii e glosse dal *Parisinus suppl. Gr. 256**

ABSTRACT – The article is concerned with the relation between Lorenzo Valla's Latin translation of Thucydides (1452) and the Thucydidean scholiastic *corpus*. We know from G.B. Alberti's studies that the text of Valla's version is based on two lost Greek manuscripts, called ξ and ρ . In 1985 Alberti also suggested that Valla had used scholia transmitted by the *recentiores* X (*Lugdunensis Periz. Q 40*) and Pl (*Parisinus Suppl. Gr. 256*). In the present work I examine book I of the *Historiae* in order to provide arguments for his hypothesis. In the first part I demonstrate that some features of Valla's translation imply he made use of the scholia. I list places where scholia were transcribed into the Latin text and where Valla's rendering of the Greek original results from the exegesis proposed by the scholium. The examples I give concern scholia from the *corpus* found in Hude's critical edition (1927). In the second part I deal with the scholiastic *corpus* of Pl. I first give a description of the manuscript and then list places, not mentioned by Alberti, where the translator was influenced by scholia of the codex *Parisinus*, which I collated using a microfilm copy. Since none of these Pl-scholia is to be found in H (*Parisinus Gr. 1734*, which I collated in the same way), we can assume Valla didn't find them in his lost model ξ , from which H descends. There is no evidence the translator made a direct use of Pl, but we can state he had a source, different from ξ and very close to Pl, where he found the scholia to Thucydides.

Nel 1448, come è ben noto, papa Niccolò V commissionò a Lorenzo Valla la prima traduzione latina delle *Storie* di Tucidide¹, che da qualche decennio avevano preso a circolare ampiamente, in lingua originale,

*) Un vivo ringraziamento al dott. Stefano Martinelli Tempesta per la preziosa supervisione e al *referee* anonimo, le cui osservazioni mi hanno permesso di migliorare il presente lavoro in più punti.

¹) La data del 1448 si ricava da una lettera di Valla a Giovanni Aretino, sulla quale cfr. Sabbadini 1891, p. 119 ss. Per le notizie sul contesto in cui fu commissionata ed allestita la traduzione e per gli altri lavori di Valla traduttore cfr. Fryde 1983; Pagliaroli 2006, p. 11 ss., e Pade 2003, cui rimando per le altre traduzioni di Tucidide e per un'ulteriore bibliografia. Per la fortuna e per una storia degli studi sul Tucidide valliano vd. invece Westgate 1936.

in Occidente². Di questa traduzione conserviamo l'archetipo nel codice *Vaticanus Lat. 1801*, datato al 1452 e personalmente revisionato da Valla, il quale vi appose, di proprio pugno, una piccola nota finale (unica parte autografa del manoscritto, per il resto opera del copista Ioannes Lamperti de Rodenberg), nella quale definì il codice, appunto, come "archetipo" della propria traduzione (*mee translationis archetypus*)³. Il Tucidide di Valla si legge attualmente sul codice vaticano, copia "ufficiale" della traduzione⁴, e lì si continuerà a leggere fintanto che non ne sarà completata l'edizione critica⁵.

Splendido esempio della tecnica umanistica del *vertere*⁶, documento di storia della ricezione e dell'esegesi del testo antico, la traduzione ha una sua importanza anche sul piano della ricostruzione testuale di Tucidide. Fu G.B. Alberti⁷ a definire la collocazione, all'interno dello *stemma codicum* tucidideo, dei due perduti manoscritti greci di cui Valla

²) Cfr. Pade 2003, p. 111 ss.

³) La data del codice e il nome del copista sono attestati dalla sottoscrizione, che recita: *Iussu pontificis maximi Nicolai pape Quinti ego Ioannes Lamperti de Rodenberg, posteaquam translatum est, hoc opus primus transcripsi MCCCCLII, pontificatus prefati domini nostri anno VI, mensis Iulii, die XIII, Rome*. Sulla revisione del codice ci informa invece Valla stesso nella nota autografa che segue immediatamente la sottoscrizione: *Hunc Thucydidis codicem, qualis nullus, ut opinor, unquam apud ipsos Grecos vel scriptus ut ornatus est magnificentius, idem ego Laurentius, iussu sanctissimi domini nostri domini Nicolai divina providentia pape Quinti, recognovi cum ipso Ioanne, qui eum tam egregie scripsit. Ideoque hec meo chirographo subscripsi, ut esset hic codex mee translationis archetypus, unde cetera possent exemplaria emendari*. A proposito del termine *archetypus* nel lessico degli umanisti vd. Rizzo 1973, pp. 308-317.

⁴) A richiamare l'attenzione sul codice vaticano come fonte più attendibile per la traduzione valliana fu per primo Westgate 1936 e dell'archetipo di Valla esiste ora in commercio un'agile riproduzione (Chambers 2008). Prima di Westgate, e sovente anche dopo il suo contributo, si usò leggere la traduzione di Valla sulle molte edizioni che ne furono stampate nei secoli XV e XVI ed in particolare su quella dello Stephanus. Naturalmente nessuna di quelle edizioni riproduceva fedelmente il testo di Valla, poiché nessuna di esse era basata sull'archetipo, e poiché ciascun editore emendava il latino dell'umanista sia *ope ingenii*, sia a fronte dei manoscritti tucididei che aveva a disposizione. Il più celebre editore di Valla fu, appunto, Henricus Stephanus, nel 1564 e poi nel 1588: nella sua edizione il testo latino di Valla, vistosamente emendato, figurava per la prima volta insieme al testo greco di Tucidide, cfr. Westgate 1936 e Chambers 2008, pp. XII-XVII. Per un elenco completo delle edizioni a stampa vd. Cortesi - Fiaschi 2008, pp. 1682-1684. La traduzione di Valla ebbe anche una certa diffusione in termini di copie manoscritte, per le quali vd. Pade 1992 e 2003, pp. 122-125.

⁵) Dell'edizione critica si sta occupando M. Pade, che ha già reso note le premesse del proprio lavoro, cfr. Pade 1992. Sui problemi ecdotici che la traduzione pone cfr. anche Maurer 1999.

⁶) Un'analisi della traduzione sotto il profilo della tecnica versoria si trova in Pade 1985, ma vd. anche 1984. Sulla concezione e sulla prassi umanistica del *vertere*, vd. Gualdo Rosa 1985; Berti 1988; Cortesi 1995; Berti 2007.

⁷) Cfr. Alberti 1957; 1967; 1972-2000, I, p. CXIX ss. Un significativo studio della traduzione sul piano stemmatico è anche in Ferlauto 1979. Cfr. anche Powell 1929.

si serviva per tradurre e dunque della sua traduzione in quanto specchio di quei preziosi *deperditi*. Si trattava, infatti, di due recenziori di buona qualità testuale, siglati rispettivamente con ξ e con ρ : il primo, discendente da un ramo di tradizione indipendente dall'archetipo, fu impiegato come esemplare di collazione da una serie di codici recenziori, che conservano, infatti, varianti di origine antica ignote al resto della paradosi, ma soprattutto dal codice H, che ne rappresenta la principale fonte di ricostruzione⁸; del secondo modello possediamo invece il diretto antografo (Nf) ed il diretto apografo (Pi)⁹.

Un aspetto meno discusso dagli interpreti¹⁰ è dato invece dal rapporto della traduzione di Valla con il *corpus* di scolii trasmesso insieme al testo di Tucidide, rapporto che costituisce l'oggetto del presente contributo, nel quale intendo esporre i risultati di una ricerca condotta sul libro I delle *Storie*.

Che Valla conoscesse ed utilizzasse gli scolii a Tucidide ai fini della traduzione del testo, è una realtà che si può documentare sulla base delle corrispondenze lessicali, sintattiche ed esegetiche che si osservano tra gli scolii e la sua traduzione, nonché sulla base del fatto che Valla ha tradotto e trascritto alcuni scolii nei margini e nel corpo della propria versione latina, il che costituisce la prima e più evidente traccia dell'impiego dell'apparato scoliografico tucidideo da parte dell'umanista. Ciò implica, naturalmente, che almeno uno dei manoscritti di Valla fosse scoliato o, meno probabilmente, che egli avesse a disposizione un codice di soli scolii.

È da notare innanzitutto come il traduttore abbia voluto trascrivere tutti gli scolii che contengono notazioni di tipo paratestuale (ad esempio indicazioni di inizio o fine di una particolare sezione, come le parti narrative o le demagogie). Sarebbe qui lungo elencarli tutti, ne bastino alcuni a titolo di esempio¹¹:

⁸) Cfr. Alberti 1972-2000, I, pp. CIX-CXIX e CXXXIII-CXXXIX.

⁹) A proposito di Nf, codice cartaceo del secolo XIV copiato da tre scribi anonimi, vd. Formentin 2008, p. 91. Quanto a Pi, codice del XV secolo di mano di Georgios Hermonymos, vd. Kalatzi 2009, pp. 32-110, 122-130, 232-241. I rapporti di questi codici con Valla sono rappresentati in appendice al presente contributo nello *Stemma codicum* I, basato sulla ricostruzione di Alberti.

¹⁰) Vi fanno breve menzione Pade 1985, pp. 282-284 e, assai più significativamente, Alberti 1985, pp. 249-253.

¹¹) In questa prima serie di esempi riporto soltanto il testo dello scolio e la corrispondente annotazione di Valla. Nella citazione degli esempi successivi propongo prima il testo di Tucidide, cui faccio seguire una mia traduzione e la traduzione latina di Valla, poi il testo dello scolio, ed eventualmente un mio commento. Cito il testo di Valla direttamente dalla riproduzione del *Vaticanus Lat. 1801*, del quale mantengo tutte le consuetudini grafiche, introducendo però la punteggiatura secondo l'uso moderno. Per Tucidide utilizzo il testo critico di Alberti, per gli scolii riproduco il testo dell'edizione di Hude, dalla quale sono tratte anche le indicazioni dei manoscritti che tramandano i singoli scolii. Si tenga presente che ho sostituito la sigla di Hude C² (che indica una mano del

24

Schol.: Ἐπίδαμνος: ἀρχὴ τῆς διηγήσεως E

Valla mg.: *Incipit narratio.*

86

Schol.: τοὺς μὲν λόγους κτέ.: δημηγορία Σθενελαΐδου τοῦ ἐφόρου κατὰ τῶν Ἀθηναίων καὶ τοῦ Ἀρχιδάμου. τὸ δὲ τῆς δημηγορίας σύντομον καὶ Λακωνικὸν καὶ διὰ τοῦτο προοίμια οὐκ ἔχει A B F G M C³ προοίμιον ἢ δημηγορία οὐκ ἔχει ὡς Λακωνικὴ σύντομοι γὰρ οἱ Λάκωνες C³

Valla: *Oratio Sthenelaide ephori, id est tribuni plebis, dicta more laconico.*

128.7

Schol.: Πausανίας κτέ.: ἐπιστολὴ Πausανίου πρὸς Ξέρξην B F C³Valla mg.: *Epistula Pausanie ad regem.*

V'è poi almeno un caso in cui una glossa è stata trascritta all'interno del testo a mo' di inciso:

63

καὶ παρῆλθε παρὰ τὴν χηλὴν διὰ τῆς θαλάσσης βαλλόμενός τε καὶ χαλεπῶς «e passò lungo il molo, attraverso il mare, sotto il tiro nemico e con difficoltà»

perque mare, inter muros et saxa que ad arcendas undas mari obiecta erant, multis missilibus iactus, egre evasit

Schol.: τὴν χηλὴν: χηλὴ καλεῖται οἱ ἔμπροσθεν τοῦ πρὸς θάλασσαν τείχους προβεβλημένοι λίθοι διὰ τὴν τῶν κυμάτων βίαν, μὴ τὸ τεῖχος βλάβτιοι· εἶρηται δὲ παρὰ τὸ εὐοικεῖναι χηλῆ βούς A B F G M C³.

Sul piano lessicale, è possibile rilevare frequenti corrispondenze tra il significato assegnato da Valla ad un certo vocabolo e quello per esso suggerito dallo scolio, come se, invece di tradurre direttamente il termine usato da Tuciddide, Valla avesse tradotto la glossa offerta dallo scolio. Si tratta, talvolta, di coincidenze in errata interpretazione: accade, cioè, che Valla assegni ad un certo vocabolo un significato errato e coincidente con quello proposto dallo scolio, come nei casi seguenti:

3.2

καθ' ἐκάστους μὲν ἤδη τῇ ὁμιλίᾳ μᾶλλον καλεῖσθαι Ἑλληνας «uno dopo l'altro, in virtù ormai dei rapporti stabilitisi, venivano più spesso chiamati Elleni»

singulos iam maxime, propter lingue commercium, Hellenes, id est Grecos, esse vocitatos

Schol.: τῇ ὁμιλίᾳ: ὁμιλίαν τὴν διάλεξιν, οὐ τὴν συναναστροφὴν, ὡς ἐξῆς ἐρεῖ: ζῦνισαν γὰρ ἀλλήλων ἀντὶ τοῦ ἤκουον A B G M

XIII secolo operante sul codice C) con la più recente sigla di Alberti C³. Tutte le sigle dei manoscritti sono state sciolte in appendice al presente contributo.

Il termine ὁμιλία non indica, come emerge dalla traduzione di Valla e come vorrebbe lo scolio, il fatto di parlare la medesima lingua, bensì la frequentazione reciproca.

105.6

ἐκβοηθήσαντες ἐκ τῶν Μεγάρων

«accorsi da Megara»

e *Megara cum vociferatione procurrentes*

Schol.: ἐκβοηθήσαντες: μετὰ βοῆς ἐξελθόντες A B F G M C³.

Altre volte capita che Valla traduca correttamente un vocabolo dal significato non comune, del quale lo scolio suggerisce l'esatto valore, o che, tra i diversi valori possibili, scelga proprio quello adottato dallo scolio, derivandone talora la parafrasi:

7

ἔφερον γὰρ ἀλλήλους

«si depredavano a vicenda»

mutuo sese spoliabant

Schol.: ἔφερον: τὸ ἔφερον ἀντι τοῦ ἐλήστευον, ἔβλαπτον καὶ Ἡρόδοτος A B F G.

77.3

ἡ γνώμη ἢ δυνάμει τῆ διὰ τὴν ἀρχὴν

«a causa di una decisione o della forza che deriva dall'impero»

verbo factove propter rationem imperii

Schol.: ἡ γνώμη ἢ δυνάμει: ἡ λόγῳ ἢ ἔργῳ A B F G C³.

Quanto alle coincidenze sintattiche, accade che la costruzione della frase latina sia identica a quella proposta dallo scolio per il testo greco. I consensi sono numerosi, ma naturalmente i più significativi sono quelli che consistono in un'errata interpretazione della sintassi, specialmente se si può escludere che Valla e lo scoliaste siano giunti ad essa indipendentemente:

63

ἔδοξε δ' οὖν ζυναγαγόντι τοὺς μεθ' ἑαυτοῦ ὡς ἐς ἐλάχιστον χωρίον δρόμῳ

βιάσασθαι ἐς τὴν Ποτειδαίαν

«decise infine di radunare quelli che erano con lui nel minor spazio possibile e di spingersi con la forza e di corsa verso Potidea»

visum est igitur, coactis qui secum erant, Potideam ut in propinquissimum oppidum contendere cursu

Schol.: ἐλάχιστον χωρίον: ἡ ἐλάχιστον χωρίον λέγει, ὅτι συνῆξεν αὐτούς, ὡς γενέσθαι ἐν ὀλίγῳ χωρίῳ, ἢ μᾶλλον τὸ διάστημα λέγει τῆς Ποτιδαίας: ἐγγυὺς γὰρ ἦν ἤπερ ἡ Ὀλυνθος. τὸ γοῦν ὡς ἐλάχιστον τοῖς ἐξῆς συναπτέον A B F M C³

Valla riferisce l'espressione ὡς ἐς ἐλάχιστον χωρίον al complemento di moto ἐς τὴν Ποτειδαίαν, facendone una sorta di predicativo. La medesima interpretazione è nello scolio, che la propone insieme (e la preferisce) a quella corretta, quella cioè in cui ὡς ἐς ἐλάχιστον χωρίον è riferito al participio ζυναγαγόντι.

Consensi interessanti fra la traduzione e gli scolii si osservano anche sul piano, più generico, dell'esegesi del testo, nei suoi aspetti linguistici e stilistici e nei dati di realtà ad esso sottesi. È talvolta lo scolio a suggerire a Valla (e non sempre in maniera felice) il senso di una frase non immediatamente comprensibile:

37.3

καὶ ἡ πόλις αὐτῶν ἅμα αὐτάρκη θέσιν κειμένη παρέχει αὐτοὺς δικαστὰς ὧν βλάπτουσί τινα

«E la loro città [scil. dei Corinzi], autosufficiente quanto alla posizione geografica, fa sì che essi siano giudici dei danni che infliggono ad altri»
Et sane urbs sua, ipso situ apposita ad istorum consilium, reddit eos magis iniuriarum quas faciunt arbitros

Schol.: καὶ ἡ πόλις αὐτῶν κτέ.: περιτροπή τὸ σχῆμα ἡ θέσις τῆς πόλεως αὐτῶν ἀρμόττει αὐτῶν τῇ γνώμῃ καὶ αὐτάρκης ἐστὶ τῆς προαιρέσεως αὐτῶν καὶ κακίας πρὸς τὸ ληστεύειν A B F M

È evidente che Valla ha riprodotto la spiegazione dello scolio per il tucidideo αὐτάρκη θέσιν κειμένη. Il testo latino *ipso situ apposita ad istorum consilium*, infatti, non è altro che la traduzione dello scolio ἡ θέσις τῆς πόλεως αὐτῶν ἀρμόττει αὐτῶν τῇ γνώμῃ.

O ancora, è lo scolio ad indurre il traduttore a conferire al testo particolari sfumature semantiche o ad aggiungere dettagli chiarificatori:

50

πρὸς δὲ τοὺς ἀνθρώπους ἐτρέποντο φονεύειν

«si diedero ad uccidere gli uomini»

converterunt animum ad trucidandos homines

Schol.: φονεύειν: τὸ ὄμῶν τῶν Κορινθίων δηλοῖ A B F G M C³

La scelta di un verbo forte come *trucidandos* coincide con l'accento posto dallo scolio sulla crudeltà dei Corinzi.

110.4

τὸ Μενδήσιον κέρασ

«il ramo Mendesio»

Mendesium, unum e Nili cornibus

Schol.: τὸ Μενδήσιον κέρασ: κέρασ τοῦ Νεῖλου καλεῖ τὸ στόμα καὶ τὴν ἐκβολὴν. ἐπὶ γὰρ εἶχε στόματα ὁ Νεῖλος A B F G M C³

Valla sembra dovere allo scolio l'indicazione che il fiume in questione è il Nilo.

Gli esempi fin qui citati riguardano il materiale scoliografico presente in tutti o parte dei codici primari (A B C E F G M), sui quali è basata l'edizione di Hude. Ma Valla mostra di conoscere anche un gruppo di scolii di origine diversa e di tradizione più recente. Mentre gli scolii "primari" furono pubblicati per la prima volta da Hude nel 1927, la storia editoriale degli scolii presenti nei *codices recentiores* è più complessa ed antica e,

giacché continua a condizionarne la possibilità di fruizione, conviene ora ricordarla brevemente¹².

Gli scolii a Tucidide fecero la loro prima apparizione nel 1503, in appendice all'edizione aldina di Erodiano e Senofonte. Il *corpus* stampato da Aldo derivava dai tre codici dei quali, l'anno precedente, egli si era servito per l'*editio princeps* di Tucidide, codici che Powell riconobbe nei recenziatori X, K e Pl, dal quale deriverebbe la parte più consistente degli scolii di Aldo¹³. Il *corpus* assemblato dall'editore di Venezia si tramandò pressoché invariato in tutte le successive edizioni del testo di Tucidide. Ad esso l'editore Duker (Amsterdam 1731) aggiunse alcuni scolii trascritti dal codice J, stampandoli tra la prefazione ed il testo. Un'ulteriore integrazione si ebbe nell'edizione Gottleber - Bauer - Beck (Lipsia 1790-1804): Bauer trascrisse dal codice S tutti gli scolii non presenti nel *corpus*. Poppo, nella sua prima edizione (1821-1840), combinò i due contributi di Duker e Bauer con il materiale di origine "aldina", contrassegnando i nuovi scolii rispettivamente con le sigle Βασ. (J) e Κασσ. (S) e aggiungendo alcuni scolii tratti dal già citato codice X. Tutti gli scolii di Poppo furono in seguito stampati da Haase in appendice alla propria edizione didotiana (Parigi 1842), senza più alcuna sigla distintiva¹⁴. Questo materiale indistinto fu inglobato da Hude nella propria edizione teubneriana (Lipsia 1927) e fu accostato a quello proveniente dai margini dei sette manoscritti primari (A B C E F G M), i cui scolii egli collazionava per la prima volta. L'unica edizione critica attualmente disponibile degli scolii a Tucidide si compone, cioè, da una parte, degli scolii presenti nei margini dei codici primari, designati ciascuno con la sigla del manoscritto di provenienza, dall'altra di un gruppo di scolii che Hude traeva, senza farne oggetto di una nuova collazione, dagli editori precedenti, e che stampava *nullis codicum siglis ornata*¹⁵. In questi scolii privi di sigla si mescola il materiale proveniente da Aldo con le collazioni che nel XVIII e XIX secolo furono fatte dei codici J, S e X.

Ebbene, anche questo materiale, la cui attestazione manoscritta è incerta e la cui edizione assai poco rigorosa, sembra essere noto a Valla insieme agli scolii "primari", dei quali si è parlato sopra. Se ne accorse per primo Alberti, il quale individuò, nella traduzione di Valla, alcuni

¹²) A tracciarla fu Powell 1936a, pp. 80, 91, ripreso da Luschnat 1954, p. 16 ss., e da Kleinlogel 1957, pp. 5-6.

¹³) Cfr. Powell 1936a, p. 90, e 1936b, p. 147 ss. La sigla Pl è di Alberti, mentre negli studi precedenti il codice è menzionato come l.

¹⁴) Haase tralasciò in verità gli scolii di X al libro IV, che Poppo aveva introdotto nella prefazione a II.3.

¹⁵) Hude 1927, p. IV: *Scholia nullis codicum siglis ornata ex editione Didotiana (Paris. 1842), quam curavit F. Haase, magis ne quid desset quam quia inde quicquam utilitatis duci putarem posui.*

luoghi (libri V-VII) che mostrano l'influenza degli scolii di X, ed altri (libri I-VIII), in cui risulta evidente l'influenza degli scolii di Pl, giungendo a concludere che Valla dovette conoscere i due manoscritti¹⁶. Secondo Alberti, dunque, oltre ai codici che furono alla base del testo della traduzione, l'umanista dovette entrare in rapporto anche con questi altri, dei quali mostra di conoscere la scoliatura¹⁷. Proseguendo su questa via, propongo ora un mio elenco di luoghi tucididei, tratti dal I libro delle *Storie*, nei quali la traduzione latina di Valla mostra significative affinità con gli scolii di Pl, elenco che intende ampliare quello di Alberti, il quale per il libro I cita due soli passi¹⁸. Si vedrà che gli indizi sono numerosi e spesso significativi, tuttavia è doveroso segnalare che essi non consentono di sostenere al di là di ogni dubbio che Valla lavorasse proprio sul codice Pl. Infatti, allo stato attuale della ricerca, e nonostante i molti lavori già realizzati, è ancora da completare una ricostruzione storicamente dettagliata della produzione e della circolazione di manoscritti tucididei nel XV secolo. Tale ricostruzione costituisce il presupposto necessario per delineare un quadro esatto dei manoscritti imparentati con Pl circolanti all'epoca di Valla e dunque per poter affermare che l'umanista dipendeva da Pl e non da un codice ad esso affine. Né si deve dimenticare che solo un vaglio più accurato della tradizione manoscritta recenziore potrebbe eventualmente condurre, nel contesto di più ampi studi futuri, a rinvenire la prova materiale del rapporto di Valla con uno dei codici tucididei conservati, ovvero la traccia della mano dell'umanista su di esso¹⁹. Ciò premesso, in questa sede basterà notare che le coincidenze tra la traduzione di Valla e la scoliatura di Pl sono più numerose di quelle individuate da Alberti, e sufficienti, almeno, ad accertare una parentela fra la traduzione valliana e la scoliatura del codice parigino.

Prima di addentrarci nell'esemplificazione, conviene però fornire una breve descrizione del manufatto e della sua collocazione stemmatica, tenendo conto anche del suo corredo scoliastico.

Il *Parisinus Suppl. Gr. 256*, in carta orientale, è stato copiato intorno all'anno 1300²⁰, o forse poco prima²¹. Oltre alle *Storie* di Tucidide (ff. 13-212v), precedute dalla *Vita* anonima (ff. 6rv) e dalla *Vita* di Mar-

¹⁶ Cfr. Alberti 1985, pp. 252-253.

¹⁷ Intendo qui occuparmi solo degli scolii, ma è chiaro, e lo ammette lo stesso Alberti, che sarebbe opportuno verificare la compatibilità della traduzione di Valla con il testo di X e Pl, oltre che con i loro scolii. Ma è lavoro ancora da realizzare (*ibid.*).

¹⁸ Rispettivamente 37.5 e 77.6 (*ibid.*).

¹⁹ A proposito della scrittura greca di Valla vd. Eleuteri - Canart 1991, pp. 144-146 (n. LVII).

²⁰ Cfr. Kleinlogel 1957, p. 8.

²¹ Si veda l'ipotesi di Astruc riportata da Menchelli 2008, p. 72. Si consideri che, secondo lo stesso Kleinlogel 1957, pp. 8, 11-12, al nostro manoscritto parigino attinse Plannude, che lo adoperò nel 1302 per correggere il già citato codice di Tucidide noto come S.

cellino (ff. 7-11) e seguite dal trattato di Dionigi di Alicarnasso (ff. 213-216v), il codice contiene le *Olintiache* I-III, la *Filippica* I e l'inizio del discorso *Sulla Pace* di Demostene²². Seguono estratti dalla *Biblioteca* di Fozio (ff. 239-247v), che furono aggiunti intorno alla metà del XIV secolo, su fogli centrali prima rimasti bianchi. La sezione tucididea e quella demostenica sono invece opera della medesima mano, alla quale si devono anche i discorsi *Sulla regalità* I e II di Dione (ff. 259-268v). Seguono, ancora, i tre scritti di Sinesio *Sulla regalità*, *Dione*, *Encomio della calvizie* (ff. 268v-295), infine due lettere di Pietro, patriarca di Antiochia, rispettivamente al patriarca di Costantinopoli e all'arcivescovo di Grado (ff. 295-301v), nonché scritti di Massimo Confessore²³.

È stato ipotizzato che l'ambiente di produzione del codice potesse collocarsi «tra il Patriarca e il Planude»²⁴. Sull'arrivo del manoscritto in Occidente non abbiamo notizie certe: la sua presenza in Italia alla metà del secolo XV può essere inferita soltanto da un utilizzo *diretto* da parte di Valla, ma allo stato attuale delle conoscenze non si può andare oltre la constatazione di una sicura parentela. Come si è detto, Powell sembra aver dimostrato che Aldo basò su Pl la propria edizione degli scolii tucididei²⁵. L'ipotesi di Powell potrebbe essere ridiscussa alla luce di nuovi studi sulla tradizione tucididea recenziore, ma, se confermata, se ne potrebbe dedurre la presenza del codice in Italia all'inizio del secolo XVI. Di un passaggio in Italia può essere indizio anche il fatto che in una lettera del 1613 André Schott, futuro proprietario del codice, afferma che i manoscritti greci di Pantin, prima di lui possessore del codice parigino, potrebbero derivare da una collezione acquisita in Italia da Anton Perrenot de Granvelle (1517-1586)²⁶. Inoltre, può essere interessante ricordare che nel 1435 uno dei codici tucididei imparentati con Pl, il già menzionato J, fu portato a Firenze da Giovanni Tortelli, futuro bibliotecario di Niccolò V, che lo aveva ricevuto in dono a Costantinopoli²⁷.

Dunque il codice Pl si deve presupporre anteriore a quella data. A proposito dell'intervento planudeo su S cfr. anche Hemmerdinger 1955, pp. 45-46.

²²) Cfr. Canfora 1968, p. 57.

²³) Sul contenuto del codice si veda la descrizione fornita da Menchelli 2008, pp. 74-76.

²⁴) *Ivi*, p. 74.

²⁵) Cfr. Powell 1936b, pp. 147-150.

²⁶) *Ivi*, p. 147.

²⁷) Cfr. Powell 1936a, p. 88. Il codice J, posseduto da Giovanni Tortelli, allievo di Vittorino da Feltre, discende dal perduto ψ^1 , dal quale, come vedremo, derivano, indipendentemente da J, sia Pl che K, il codice di Utrecht che fu vergato dallo scriba G, plausibilmente identificabile con Gian Pietro da Lucca, a sua volta allievo di Vittorino. K apparteneva al lotto di manoscritti inviati da Vittorino a Gian Pietro nel 1445 e in parte giunti alla biblioteca medicea insieme ad un gruppo di codici inviati da Goro, priore di S. Croce sull'Arno e *camerarius generalis* del vescovo di Lucca, a Lorenzo de' Medici il 2 gennaio 1477/78. Su tutto ciò vd., da ultimo, Speranzi 2010, pp. 240-254, con la bibliografia precedente. Sul codice di Utrecht vd. in part. Cortesi 2000, pp. 405-406, ma anche 410 e 413,

Ugualmente suggestivo appare il fatto che, secondo la dimostrazione di Powell, Aldo avrebbe avuto tra le mani, oltre a Pl, il medesimo codice X nel quale, come si è detto, Alberti ha individuato scolii noti a Valla. Queste coincidenze non consentono di trarre conclusioni sulle vicende di Pl, ma lasciano intravedere una rete di rapporti e di storie librarie che meriterebbe, in futuro, di essere meglio indagata nel suo complesso. Il primo possessore noto di Pl fu Theodoros Sophianos (prima metà del XV sec.), come si evince da una nota di possesso sul f. 5v²⁸. Il nome di Pierre Pantin (professore di greco a Toledo e all'epoca a Bruxelles) compare invece, accompagnato dalla data 1605, su un altro dei fogli di guardia (f. 4r). Alla morte di Pantin (1611) questo e tutti i suoi libri entrarono in possesso di André Schott, il cui nome è parimenti conservato nelle pagine di guardia del codice, insieme a quello di tale Karl Verberg (f. 1r), che sembra aver avuto un ruolo di passaggio tra Pantin e Schott²⁹. Alla morte di Schott (1629), il codice divenne proprietà dei Gesuiti di Anversa, e da Anversa i rivoluzionari francesi lo prelevarono, insieme agli altri, nel 1794. Il libro approdò così a Parigi, ove è ancora conservato³⁰.

Il ramo di tradizione nel quale Pl si inserisce fa capo al codice primario M³¹. La posizione stemmatica di Pl è duplice: fino al libro VI delle *Storie* esso deriva, anche se non direttamente, da M; a partire dal libro VII, invece, lo scriba prese a copiare un importante *deperditus* chiamato da Alberti ψ^1 . Con tale sigla si indica un codice che diede origine ad un gruppo assai nutrito di recenziatori, qui menzionati solo in parte³², tra i quali Ud, fonte di numerose varianti ignote al resto della tradizione³³.

Per i libri I-VI, Pl fa dunque parte, insieme ad Al ed Ot, dei discendenti di M; nei libri VII-VIII, la sua posizione stemmatica è invece affine a quella di Ud, del quale condivide, per questi due libri, le lezioni peculiari, derivanti da ψ^1 . Pl sembra essersi servito del suo secondo mo-

dove è fatta menzione del probabile passaggio di un manoscritto aristotelico dal Tortelli a Lorenzo Valla e del legame di Iacopo da Cremona, possibile erede dei libri di Vittorino, con papa Niccolò V. Per la fortuna del testo tucidideo nei secoli XV e XVI vd. Klee 1991.

²⁸) Θεωδώρα του Σοφιανού πέλει βιβλίον τόδε. Su questo personaggio cfr. *RGK* II 171.

²⁹) Su Pierre Pantin e André Schott cfr. la bibliografia fornita da Muratore 2001, pp. 17-18.

³⁰) Cfr. Powell 1936b, pp. 146-147.

³¹) Su questo ramo di tradizione la più aggiornata trattazione è in Alberti 1972-2000, I, pp. LXII-LXXXV, e da essa dipendo. Vd. però anche Alberti 1958, 1961, 1965; Powell 1936a e 1936b, al quale va il merito di aver per primo scoperto l'importanza di questo gruppo di codici e la loro connessione con una fonte perduta e indipendente dall'archetipo. Ad essi dedicò un'approfondita analisi, sul piano del testo e degli scolii, anche Kleinlogel 1957. Come ausilio alla presente esposizione, si veda lo *Stemma codicum* II collocato in appendice al contributo e basato sulla ricostruzione di Alberti.

³²) Una trattazione completa si può leggere in Alberti 1972-2000, I, pp. LXII-LXXXV.

³³) *Ivi*, p. LXIII.

dello ψ^1 anche come fonte per correggere i libri I-VI (strato diortotico siglato come Pl¹), nei quali si trovano, introdotte nell'interlinea o in ratura, varianti attestate anche da Ud. Inoltre, la mano primaria di Pl, che ha scritto e corretto il codice, sembra coincidere con la mano secondaria che, sempre utilizzando ψ^1 , ha corretto Al (Al²). Lo stesso Pl usò poi il proprio antigrafo di stirpe M (μ^1) per emendare ψ^1 , introducendovi varianti e scolii di tipo M³⁴.

Dal codice Al discese, attraverso un perduto anello intermedio, X, manoscritto che, come si è visto, insieme a J, sembra aver avuto un qualche ruolo nella costituzione del *corpus* di scolii che si legge oggi nell'edizione Hude³⁵.

A ψ^1 attinge pure M², la mano, datata alla fine del XIII secolo, cui si devono i ff. 1 e 8 del codice M. M² condivide infatti con Ud lezioni ignote al resto della tradizione e note in qualche caso alla tradizione papiracea³⁶.

Alla medesima stirpe sono poi riconducibili i codici del XV secolo K, Bb ed Nf, dei quali si è in parte già detto. Questi tre codici si presentano, fino a I 108, come *descripti* del codice L³⁷, ma dopo I 108 si inseriscono nella tradizione ψ^1 .

La caratteristica e l'importanza del gruppo di recenziatori qui descritti consistono nel fatto che tutti o alcuni di essi presentano consensi con la tradizione indiretta e papiracea (e addirittura con il più antico papiro di Tucidide)³⁸, nonché errori congiuntivi che paiono derivati dal fraintendimento di scrittura maiuscola. Questo corredo di lezioni non può che avere origine antica e, poiché esso non è attestato nel resto della paradosi e dunque non discende dall'archetipo, per spiegarne la presenza nei nostri recenziatori, si ipotizza che il loro capostipite ψ^1 lo abbia derivato da una fonte più antica dell'archetipo e da esso indipendente. Alberti indica tale fonte precedente l'archetipo con la sigla Ψ , supponendo che il testo di ψ^1 (o quello del suo modello ψ) venisse collazionato con essa. Il testo di ψ^1 - ψ , sostanzialmente di tipo α , doveva essere imparentato anche con un altro ramo di tradizione extra-stemmatica, quello che lasciò le sue tracce sulla seconda parte del codice B. È noto³⁹ che a partire da VI 92.5 il codice B (B^{II}) deriva da un modello (ζ) che attinse a sua volta da una

³⁴) *Ivi*, pp. LXV-LXVII.

³⁵) *Ivi*, p. LXVIII. Powell 1936b, p. 146, riteneva invece che X fosse un discendente di Pl. Su J ed i suoi scolii cfr. Kleinlogel 1957, p. 19 ss.

³⁶) Cfr. Alberti 1972-2000, I, p. LXXI.

³⁷) *Ivi*, pp. LXXVIII-LXXXII. Sul codice L, discendente del primario G, cfr. Alberti 1964.

³⁸) Sui quali cfr. Alberti 1972-2000, I, pp. XCII-XCIII. Il papiro in questione è *P. Hamb. 163*, del secolo III a.C. Consta di 2 frammenti, che conservano il testo dei capp. 2.2-3.1 e 28.3-29.3 del libro I.

³⁹) Cfr. Alberti 1972-2000, I, p. LIV ss.

fonte indipendente dall'archetipo. Per spiegare la presenza, in Ud, di lezioni comuni con B^{II}, si suppone che ψ^1 abbia avuto accesso al medesimo ζ dal quale B^{II} discese⁴⁰. Inoltre, l'antichissimo modello Ψ trasmise alla famiglia in cui è coinvolto Pl la *Vita* di Marcellino e la *Vita* anonima.

Quanto agli scolii di Pl, la questione assai complessa della loro origine è stata discussa da Kleinlogel, secondo il quale nel nostro codice è presente un *corpus* scoliastico che ebbe una tradizione autonoma e che si formò in età tardo antica come rielaborazione ed ampliamento di un *corpus* già esistente, dal quale derivò anche la scoliatura dei codici primari⁴¹. Alcuni scolii di Pl vi sono stati però introdotti da una mano secondaria Pl², la quale operò nel primo decennio del XIV secolo e, per quanto attiene al testo, sembra fortemente imparentata con il codice H, dal quale probabilmente dipende⁴². Gli scolii di Pl² sono soprattutto glosse, più recenti di quelle trascritte dalla mano primaria, e derivanti, per la maggior parte, dal lavoro di esegesi condotto sul testo dalla scuola bizantina⁴³.

Concludo la presente nota con una rassegna degli scolii di Pl al I libro delle *Storie* tucididee (in alcuni casi veri e propri scolii marginali, in altri glosse inserite nell'interlinea) per i quali si può ragionevolmente ipotizzare un rapporto con la traduzione di Valla. Premetto che non opero qui una distinzione tra le varie mani di Pl, per la quale sarebbero necessari l'esame degli inchiostri e dunque l'osservazione diretta del codice, del quale ho per ora potuto esaminare soltanto il microfilm. In ogni caso, come si è detto, tutte le mani succedutesi nella sezione tucididea del codice sono state datate entro il XIV secolo e dunque i loro interventi dovevano essere tutti già presenti all'epoca in cui si potrebbe supporre che Valla lo abbia adoperato. Lo scopo che qui ci si propone è quello di argomentare a favore del rapporto di Valla con questo materiale scoliografico, del quale, tuttavia, restano ancora da completare la collazione e la rappresentazione stemmatica, mentre sempre più forte si avverte la mancanza, nel panorama degli studi tucididei, di una nuova edizione critica degli scolii.

Se dunque non è possibile affermare con certezza la dipendenza diretta di Valla da Pl, risulta tuttavia provato un legame fra il traduttore ed il *corpus* scoliografico trådito dal codice parigino. In questo senso, è particolarmente istruttivo il confronto tra la scoliatura di Pl e quella di H, il principale rappresentante del perduto ξ , dal quale Valla trasse il proprio testo. Infatti, in tutti i casi di seguito menzionati, le glosse che si suppone abbiano influenzato Valla sono presenti in Pl, ma non in H. Questo fatto ci permette di escludere che Valla abbia tratto da ξ il *corpus*

⁴⁰) *Ivi*, pp. LXIX-LXX.

⁴¹) Cfr. Kleinlogel 1957, pp. 13-19.

⁴²) *Ivi*, pp. 12-13.

⁴³) *Ivi*, p. 18.

di scolii dei quali andremo a trattare, e rivela la presenza di una fonte di diversa natura, che, se non identificabile con Pl, sarà comunque ad esso molto vicina.

Libero subito il campo da un paio di passi che, sebbene interessanti, risultano problematici e non cogenti⁴⁴:

9.4

... ὡς Ὅμηρος τοῦτο δεδήλωκεν, εἴ τῳ ἱκανὸς τεκμηριῶσαι
«come Omero ha indicato, ammesso che in qualche cosa egli possa offrire una testimonianza attendibile»

... *ut Homerus testatus est. Satis quoque signi fuerit*

ικανός] schol. Pl mg.: διὰ τοῦ ἱκανός τὸ ἀξιώπιστον τοῦ ποιητοῦ παρέστησεν
La traduzione di Valla presuppone nel testo greco una punteggiatura diversa rispetto a quella adottata dai moderni. Dalla traduzione dell'umanista emerge, come dallo scolio, una notazione positiva sulla credibilità di Omero, mentre Tucidide intende, al contrario, porvi un limite. Non si può escludere, comunque, che Valla, indipendentemente dallo scoliaste, operasse sul testo tucidideo una sorta di censura a vantaggio di Omero.

56.2

οἱ Ἀθηναῖοι Ποτειδεάτας ... ἐκέλευον ... τοὺς τε ἐπιδημιουργοὺς ἐκπέμπειν καὶ τὸ λοιπὸν μὴ δέχεσθαι οὓς κατὰ ἔτος ἕκαστον Κορίνθιοι ἐπεμπον
«gli Ateniesi ordinavano ai Potideati di espellere gli epidemiurghi ed in futuro non accogliere quelli che i Corinzi inviavano ogni anno»

Athenienses ... Potideenses ... iubent ... opifices euicere nec in posterum admittere quos Corinthii quotannis mittebant

ἐπιδημιουργοὺς] schol. Pl mg.:

(a) ὁ Ἀσκληπιὸς τὴν ἐπὶ πρόθεσιν περιττὴν εἶναι λέγει⁴⁵

(b) ἐπιδημιουργοὶ ἄρχοντες πεμπόμενοι, φυλάρχων τάξιν ἔχοντες

(c) βουλόμενοι κατέχειν καὶ κωλύειν τὰς πόλεις ἵνα μὴ ἀποσθῶσι

(d) τοὺς ἐπιμελητὰς τῆς ἀνακτίσεως τῶν τειχῶν

Il termine ἐπιδημιουργοὶ indica i magistrati che ogni anno i Corinzi inviavano, con funzioni di supervisione, nella propria colonia Potidea. La traduzione *opifices* di Valla coincide con la spiegazione offerta dalla glossa citata con (d), la quale individua il compito dell'epidemiurgo nella costruzione delle mura, dunque in un'attività che potrebbe giustificare l'appellativo di *opifex* («costruttore»). Anche in questo caso, tuttavia, non si può escludere che la scelta di Valla fosse autonoma rispetto al suggerimento dello scolio, dato che il termine *opifex* sembra essere la più onvia traduzione latina per il greco (ἐπι)δημιουργός.

⁴⁴) Mentre per la precedente sezione di esempi ho citato il testo degli scolii quale esso figura nell'edizione di Hude, per questa sezione cito gli scolii direttamente dal codice Pl, distinguendo gli scolii marginali (schol. Pl mg.) dalle glosse interlineari (glossa Pl s.l.).

⁴⁵) Questa glossa è presente anche in H, nel quale il passo è così scoliato: (a) ἐπιδημιουργοὺς· ὄνομα ἀρχῆς παρὰ Κορίνθιοις· ἄλλοι γὰρ ἄλλως τοὺς ἄρχοντας καλοῦσιν· ἰστέον δὲ ὅτι τούτους ἀπέστειλλον οἱ Κορίνθιοι κατ' ἔτος ἄρχοντας Ποτιδαίαταις ὡς ἀποίκους (b) ἐπιδημιουργοὺς· ὁ Ἀσκληπιὸς τὴν ἐπὶ πρόθεσιν περιττὴν εἶναι λέγει.

99.2

ἦσαν δέ πως καὶ ἄλλως οἱ Ἀθηναῖοι οὐκέτι ὁμοίως ἐν ἡδονῇ ἄρχοντες
«e anche sotto certi altri aspetti gli Ateniesi non erano più allo stesso
modo graditi nell'esercizio del potere»

et alioquin non iam ea qua consueverant comitate imperabant

ἡδονῆ] glossa Pl s.l.: ἰλαρότητι

Mentre il greco ἡδονῆ («piacere», «gradimento») si riferisce ad una affezione d'animo degli alleati, cioè all'effetto su di essi provocato dal dominio ateniese, il sostantivo *comitate* («benevolenza», «affabilità») si riferisce all'atteggiamento adottato dagli Ateniesi nell'esercizio della propria egemonia e pare corrispondere alla glossa ἰλαρότητι. Rimane anche qui, tuttavia, il sospetto che il fraintendimento possa essersi generato in Valla indipendentemente dallo scolio.

Maggiore certezza offrono, invece, i casi seguenti:

37

Ἀναγκαῖον Κερκυραίων τῶνδε οὐ μόνον περὶ τοῦ δέξασθαι σφᾶς τὸν λόγον ποιησαμένων, ἀλλ' ὡς καὶ ἡμεῖς τε ἀδικοῦμεν καὶ αὐτοὶ οὐκ εἰκότως πολεμοῦνται, μνησθέντας πρῶτον καὶ ἡμᾶς περὶ ἀμφοτέρων οὕτω καὶ ἐπὶ τὸν ἄλλον λόγον ἰέναι

«Giacché i qui presenti Corciresi non hanno parlato solo della questione della loro accoglienza, ma anche del fatto che noi commettiamo un'in-giustizia e che essi vengono attaccati senza un giusto motivo, è necessario che anche noi, facendo prima menzione di entrambe le questioni, giungiamo così al resto del discorso»

Quoniam Corcyrenses isti non solum de se recipiendis verba fecerunt, sed etiam de nobis, tanquam iniuste bellum sibi intulerimus, necessarium nobis est ut nos quoque de utrisque mentionem faciamus, sic ad reliquam orationem deveniuri

ἀναγκαῖον] schol. Pl mg.: οὐ μόνον οἱ Κερκυραῖοι λόγον ἐποίησαντο περὶ τοῦ δέξασθαι ὑμᾶς αὐτοὺς, ἀλλ' ἤδη ἦσαντο καὶ ἡμῶν, κατηγοροῦντες ὅτι παρὰ τὸ εἰκὸς αὐτοῖς μαχόμεθα. ἀνάγκη τοίνυν ἐστὶ μνησθῆναι ἀμφοτέρων πρότερον, ὅτι οὐ δικαίως δέξεσθε αὐτοὺς καὶ ὅτι προσηκόντως αὐτοῖς μαχόμεθα, εἶτα ἐλθεῖν καὶ ἐπὶ τὸν ἄλλον λόγον

L'organizzazione sintattica del periodo adottata da Valla coincide con quella proposta dallo scolio.

37.5

ὄσῳ ἀληπτότεροι ἦσαν τοῖς πέλας, τοσῶδε φανερωτέραν ἐξῆν αὐτοῖς τὴν ἀρετὴν ... δεικνύναι

«tanto meno erano soggetti agli attacchi dei vicini, tanto più sarebbe stato loro possibile dare prova evidente di virtù»

quominus culpabiles fuerunt exteris, eo magis virtutem suam licebat ostendere

ἀληπτότεροι] glossa Pl s.l.: ἀκατηγόρητοι⁴⁶.

⁴⁶) Il nuovo esame del microfilm ha permesso di correggere l'erronea lettura ἀκατηγορητότεροι di Alberti 1985, p. 253. Segnalo anche che la glossa presente nel codice H

44.3

ἄμα δὲ τῆς τε Ἰταλίας καὶ Σικελίας καλῶς ἐφαίνετο αὐτοῖς ἡ νῆσος ἐν παρά-
πλῳ κεῖσθαι

«Al contempo era loro chiaro che l'isola era ben situata nella rotta co-
stiera per l'Italia e la Sicilia»

*Simulque quia Italiam versus Siciliamque navigantibus commode sita
insula videbatur*

τῆς τε Ἰταλίας etc.] schol. Pl mg.: τοῖς παραπλεύουσιν Ἰταλίαν καὶ Σικελίαν
ἔχειν τὴν Κέρκυραν

Si noti la corrispondenza tra il participio παραπλεύουσιν dello scolio ed il
navigantibus di Valla.

70.2

ὁμεις δὲ τὰ ὑπάρχοντά τε σώζειν καὶ ἐπιγνῶναι μηδὲν καὶ ἔργῳ οὐδὲ τἀναγ-
καῖα ἐξικέσθαι

«voi invece [*scil.* siete abili] a conservare le cose di cui disponete e a non
prendere nessuna iniziativa e nei fatti a non eseguire neppure le cose
necessarie»

*At vos, ea que possidetis conservare contenti, nihil admodum ad excogi-
tandum ac ne ad necessaria quidem exequenda sufficitis*

ἐξικέσθαι] glossa Pl s.l.: ἀρκεῖν

Si deve qui sottintendere un'espressione del tipo ὄξεῖς ἐστε, che si ri-
cava dalla frase precedente e che regge gli infiniti σώζειν, ἐπιγνῶναι, ἐξ-
ικέσθαι. La traduzione di Valla *sufficitis* corrisponde perfettamente alla
glossa ἀρκεῖν, ma ἐξικέσθαι vale qui «eseguire», «compiere». È probabile
che Valla, influenzato dal suggerimento dello scolio, abbia modificato la
struttura sintattica del periodo.

77.6

ἄμεικτα γὰρ τὰ τε καθ' ὑμᾶς αὐτοὺς νόμιμα τοῖς ἄλλοις ἔχετε καὶ προσέτι εἰς
ἕκαστος ἐξίων οὔτε τούτοις χρῆται οὔθ' οἷς ἡ ἄλλη Ἑλλάς νομίζει

«Infatti le vostre usanze sono inconciliabili con quelle degli altri ed inol-
tre ciascuno di voi, uscendo [*scil.* dalla propria città], non si conforma né
a queste usanze né a quelle del resto della Grecia»

*Vestra enim instituta ac leges cum aliis non communicatis. Preterea quis-
quis a vobis dux mittitur, is neque eisdem quibus antea moribus neque
quibus reliqua Grecia utitur*

ἐξίων] glossa Pl s.l.: εἰς ἀρχὴν δηλονότι⁴⁷

La resa del generico ἐξίων con il più specifico *dux mittitur* sembra in-
dotta dallo scolio.

78.2

μηκυνόμενος γὰρ [*scil.* ὁ πόλεμος] φιλεῖ ἐς τύχας τὰ πολλὰ περίστασθαι, ὧν
ἴσον τε ἀπέρομεν καὶ ὀποτέρως ἔσται ἐν ἀδήλῳ κινδυνεύεται

fornisce un'interpretazione diversa da quella adottata da Valla e simile a quella accolta dai
moderni: ὄσφ ἀληπτότερον· οἱ γὰρ εὐάλωτοι φόβῳ τῶν πέλας κολακεύειν ἀναγκάζονται τοὺς
ἀδικοῦντας.

⁴⁷) Cfr. Alberti 1985, p. 253.

«quando si prolunga, infatti, la guerra ama indirizzare la maggior parte degli eventi al caso, dal quale siamo entrambi egualmente lontani e si rischia ignorando da quale delle due parti propenderà»

Belli enim diuturnitas solet plerasque res fortuitis obuiere. A quibus fortuitis utriusque equaliter absumus, incertum utri magis in periculo futuri [καὶ ὁποτέρως etc.] glossa Pl s.l.: ἄδηλόν ἐστιν ὁποῖον μέρος κινδυνεύσει
La traduzione *incertum utri magis in periculo futuri* sembra corrispondere alla glossa più che al testo.

84.2

τῶν τε ζῆν ἐπαίνῳ ἐξοτρυνόντων ἡμᾶς ἐπὶ τὰ δεινὰ παρὰ τὸ δοκοῦν ἡμῖν οὐκ ἐπαιρόμεθα ἠδονῆ

«non ci lasciamo esaltare dalla lusinga di coloro che con la lode ci spingono ad imprese pericolose contro il nostro parere»

neque laudibus nos incitantium erigimur voluptate ad capessenda difficiliora quam nobis videantur

ἐπὶ τὰ δεινὰ etc.] glossa Pl s.l.: ἐπὶ τὸ δέξασθαι λυπηρά

L'aggiunta di Valla *ad capessenda*, che non trova corrispondenze nel testo di Tucidide, sembra invece perfettamente corrispondere all'ἐπὶ τὸ δέξασθαι dello scolio.

93.4

ἐς τὸ κτήσασθαι δύναμιν

«per acquisire potere»

ad potentiam ampliandam

ἐς τὸ κτήσασθαι δύναμιν] glossa Pl s.l.: εἰς τὸ δυνατωτέρους γενέσθαι

Mentre Tucidide parla semplicemente di «acquisire potere», Valla, come lo scolio, parla di «divenire più potenti».

93.7

τῆς βασιλέως στρατιᾶς τὴν κατὰ θάλασσαν ἔφοδον εὐπορωτέραν τῆς κατὰ γῆν οὖσαν

«un'offensiva via mare da parte dell'esercito del Re sarebbe stata più facile di un'offensiva via terra»

regiarum copiarum adventum mari quam terra vehementiorem futurum εὐπορωτέραν] glossa Pl s.l.: πλέον δυναμένην.

104

Ἀθηναίους ἐπηγάγετο

«chiamò in soccorso gli Ateniesi»

Athenienses ad belli societatem ascivit

ἐπηγάγετο] schol. Pl mg.: ἐπεσπάσατο, εἰς συμμαχίαν δηλονότι

Il latino *ad belli societatem* sembra presupporre εἰς συμμαχίαν dello scolio.

106.2

κατὰ πρόσωπόν τε εἶργον τοῖς ὀπλίταις

«li bloccarono di fronte con gli opliti»

oppositis a fronte armatis, eos abire prohibuerunt

εἶργον] glossa Pl s.l.: ἐκόλυον ἐξελθεῖν.

109.3

ἄλλως

«invano»

frustra

ἄλλως] glossa Pl s.l.: μάτην.

VERA GROSSI

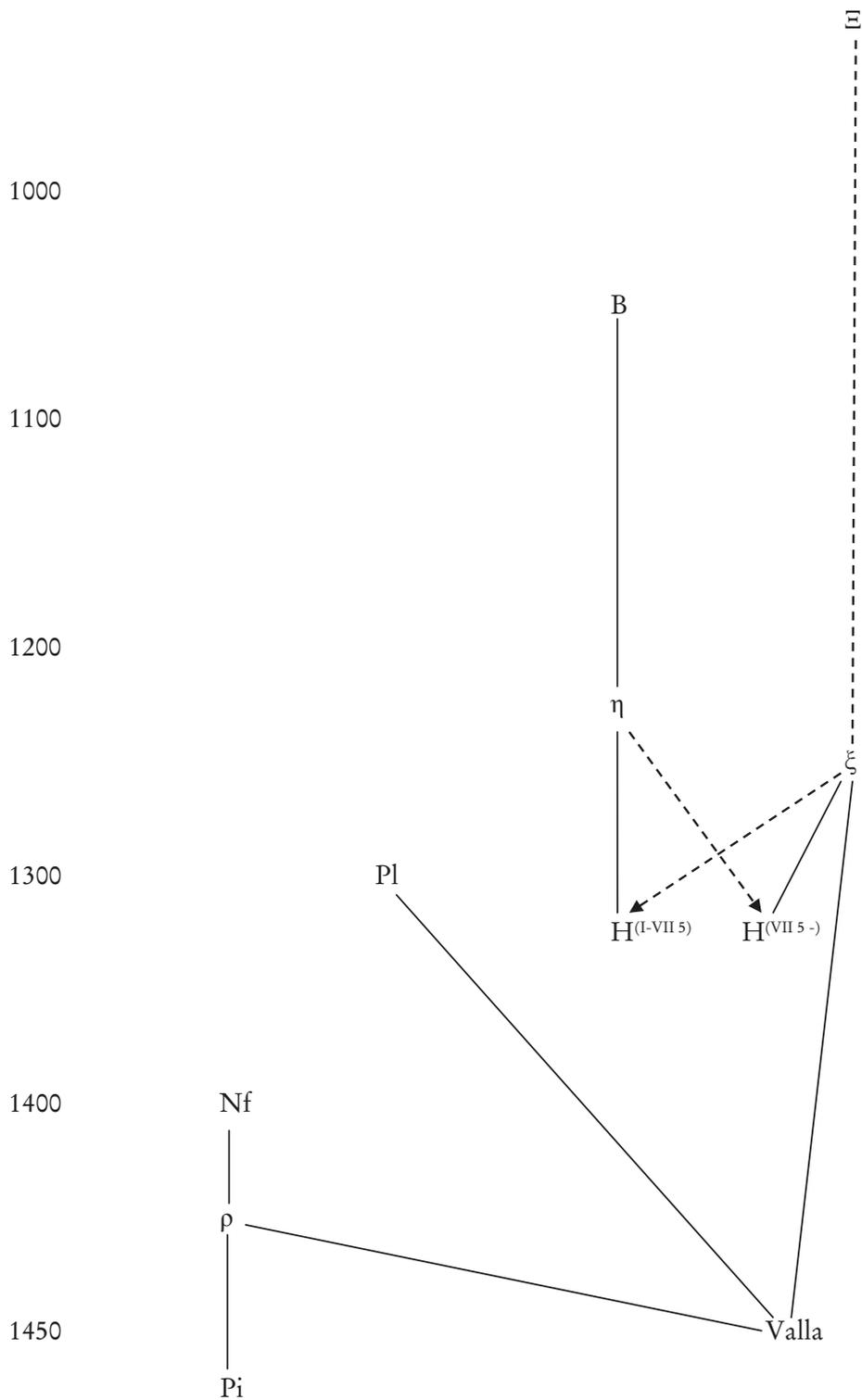
Università degli Studi di Verona

Grossi.Vera@gmail.com

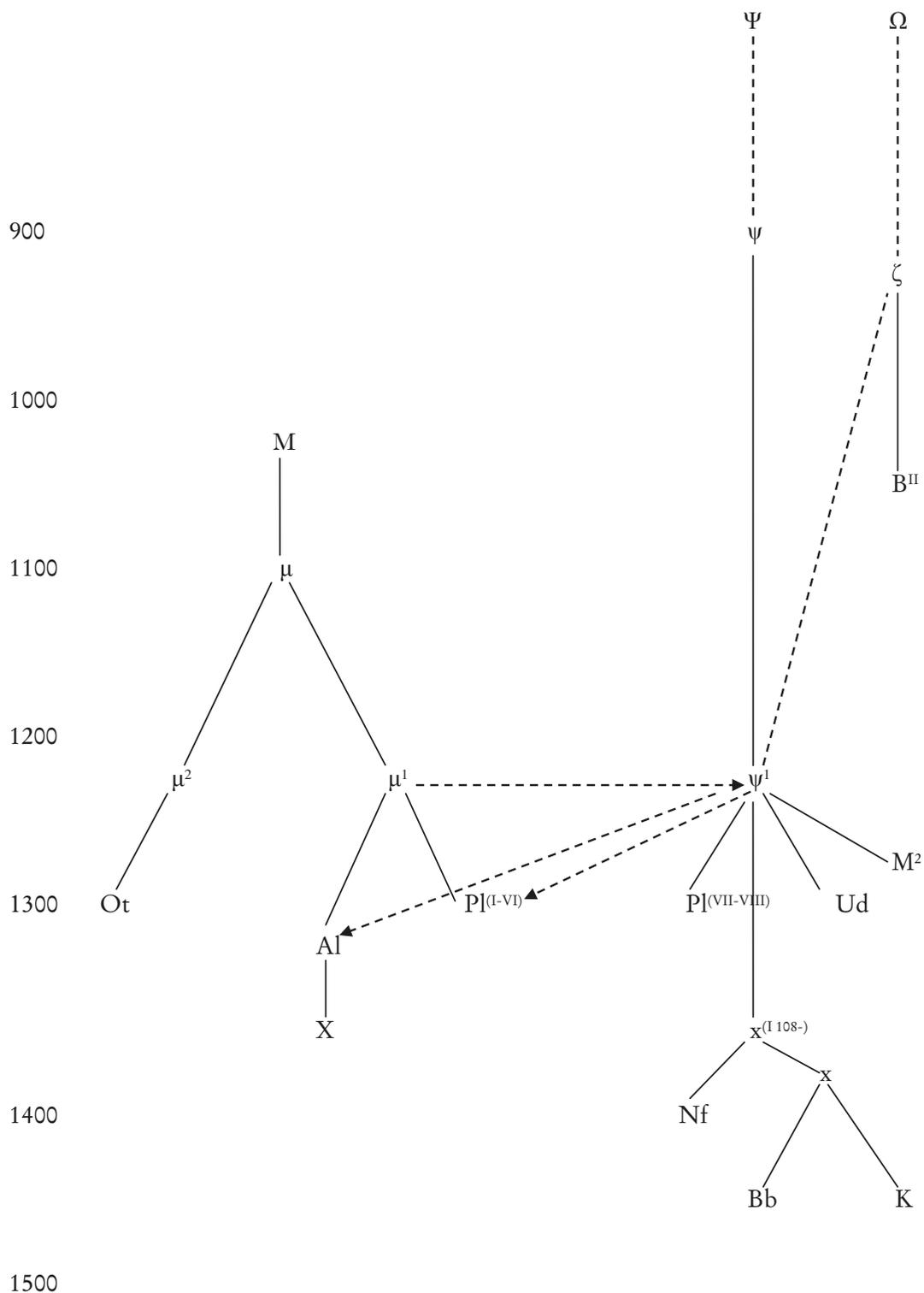
Sigla codicum

- A = *Parisinus suppl. Gr. 255*, sec. XI-XII.
 Al = *Athous Lavrae H 99*, sec. XIV.
 B = *Vaticanus Gr. 126*, sec. XI.
 Bb = *Berolinensis Hamilton 634 (414)*, sec. XV.
 C = *Laurentianus LXIX 2*, sec. X.
 E = *Palatinus (Heidelbergensis) Gr. 252*, sec. X-XI.
 F = *Monacensis Gr. 430*, sec. XI.
 G = *Monacensis Gr. 228*, sec. XIII.
 H = *Parisinus Gr. 1734*, sec. XIV.
 J = *Basileensis E-III-4*, sec. XIV.
 K = *Ultraiectinus Gr. 13*, sec. XV.
 L = *Laurentianus LXIX 30*, sec. XIV.
 M = *Britannicus Add. 11.727*, sec. X-XI.
 Nf = *Neapolitanus III-B-10*, sec. XV.
 Ot = *Ottobonianus Gr. 211*, sec. XIV.
 Pi = *Parisinus Gr. 1638*, sec. XV.
 Pl = *Parisinus suppl. Gr. 256*, sec. XIV.
 S = *Cassellanus 2° Ms. hist. 3*, a. 1277.
 Ud = *Vaticanus Urbinas Gr. 92*, sec. XIV.
 X = *Lugdunensis Periz. Q. 40*, sec. XIV.

APPENDICE
Stemma codicum I



Stemma codicum II



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alberti 1972-2000 G.B. Alberti (ed.), *Thucydidis Historiae*, I-III, Romae 1972-2000.
- Alberti 1957 G.B. Alberti, *Tucidide nella traduzione latina di Lorenzo Valla*, «Studi italiani di filologia classica» 29 (1957), pp. 224-249.
- Alberti 1958 G.B. Alberti, *Questioni Tucididee. Per la storia del testo, IV-V*, «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione nazionale dei classici greci e latini» 6 (1958), pp. 41-59.
- Alberti 1961 G.B. Alberti, *Questioni Tucididee. Per la storia del testo, VIII*, «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione nazionale dei classici greci e latini» 9 (1961), pp. 59-66.
- Alberti 1964 G. B. Alberti, *Questioni Tucididee. Per la storia del testo, X-XI*, «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione nazionale dei classici greci e latini» 12 (1964), pp. 41-55.
- Alberti 1965 G.B. Alberti, *Questioni Tucididee. Per la storia del testo, XII*, «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione nazionale dei classici greci e latini» 13 (1965), pp. 15-26.
- Alberti 1967 G.B. Alberti, *Questioni Tucididee. Per la storia del testo, XIII*, «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione nazionale dei classici greci e latini» 15 (1967), pp. 1-13.
- Alberti 1985 G.B. Alberti, *Lorenzo Valla traduttore di Tucidide, in Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, I, Firenze 1985, pp. 243-253.
- Berti 1988 E. Berti, *Traduzioni oratorie fedeli*, «Medioevo e Rinascimento» 2 (1988), pp. 245-266.
- Berti 2007 E. Berti, *La traduzione umanistica*, in M. Cortesi (a cura di), *Tradurre dal greco in età umanistica*, Atti del Seminario di studio (Firenze, Certosa del Galluzzo, 9 settembre 2005), Firenze 2007, pp. 3-15.
- Canfora 1968 L. Canfora, *Inventario dei manoscritti greci di Demostene*, Padova 1968.
- Chambers 2008 M. Chambers, *Valla's Translation of Thucydides in Vat. Lat. 1801. With the reproduction of the codex*, Città del Vaticano 2008.
- Cortesi 1995 M. Cortesi, *La tecnica di tradurre presso gli umanisti*, in *The Classical Tradition in the Middle Ages*

- and the Renaissance*, Proceedings of the first European Science Foundation Workshop on *The reception of Classical Texts* (Firenze, 26-27 giugno 1992), Spoleto 1995, pp. 143-168.
- Cortesi 2000 M. Cortesi, *Libri greci letti e scritti alla scuola di Vittorino da Feltre: fra mito e realtà*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*, Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), Firenze 2000, pp. 401-416.
- Cortesi - Fiaschi 2008 M. Cortesi - S. Fiaschi (a cura di), *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa. Secoli XV-XVI*, I-II, Firenze 2008.
- Eleuteri - Canart 1991 P. Eleuteri - P. Canart, *Scrittura greca nell'umanesimo italiano*, Milano 1991.
- Ferlauto 1979 F. Ferlauto, *Il testo di Tucidide e la traduzione latina di Lorenzo Valla*, Palermo 1979.
- Formentin 2008 M.R. Formentin, *Uno «scriptorium» a Palazzo Farnese?*, «Scripta» 1 (2008), pp. 77-102.
- Fryde 1983 E.B. Fryde, *Humanism and Renaissance Historiography*, London 1983.
- Gualdo Rosa 1985 L. Gualdo Rosa, *Le traduzioni dal greco nella prima metà del '400. Alle radici del classicismo europeo*, in *Hommages à Henry Bardon*, Bruxelles 1985 (Coll. Latomus, CLXXXVII), pp. 177-193.
- Hemmerdinger 1955 B. Hemmerdinger, *Essai sur l'histoire du texte de Thucydide*, Paris 1955.
- Hude 1927 C. Hude (ed.), *Scholia in Thucydidem ad optimos codices collata*, Lipsiae 1927.
- Kalatzki 2009 M.P. Kalatzki, *Hermonymos. A study in scribal, literary and teaching activities in the fifteenth and early sixteenth centuries*, Athenai 2009.
- Klee 1991 U. Klee, *Beiträge zur Thukydides-Rezeption während des 15. und 16. Jahrhunderts in Italien und Deutschland*, Frankfurt am Main 1991.
- Kleinlogel 1957 A. Kleinlogel, *Beobachtungen zu einigen "recentiores" des Thukydides*, Heidelberg 1957.
- Luschnat 1954 O. Luschnat, *Die Thukydidescholien*, «Philologus» 98 (1954), pp. 14-58.
- Maurer 1999 K. Maurer, *Thucydides, Valla and Vat. Lat. 1801*, «Latomus» 58 (1999), pp. 885-889.
- Menchelli 2008 M. Menchelli, *Studi sulla storia della tradizione manoscritta dei discorsi I-IV di Dione di Prusa*, Pisa 2008.

- Muratore 2001 D. Muratore, *Le epistole di Falaride. Catalogo dei manoscritti*, La Spezia 2001.
- Pade 1984 M. Pade, *The place of translation in Valla's thought*, «Classica et mediaevalia» 35 (1984), pp. 285-306.
- Pade 1985 M. Pade, *Valla's Thucydides. Theory and practice in a Renaissance translation*, «Classica et mediaevalia» 36 (1985), pp. 275-301.
- Pade 1992 M. Pade, *The Manuscript Diffusion of Valla's Translation of Thucydides*, «Studi umanistici piceni» 12 (1992), pp. 171-180.
- Pade 2003 M. Pade, *Thucydides*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, VIII, Washington 2003, pp. 103-181.
- Pagliaroli 2006 S. Pagliaroli, *L'Erodoto del Valla*, Messina 2006.
- Powell 1929 J.E. Powell, *The papyri of Thucydides and the Translation of Lorenzo Valla*, «Classical quarterly» 23 (1929), pp. 11-14.
- Powell 1936a J.E. Powell, *The Bâle and Leyden Scholia to Thucydides*, «Classical quarterly» 30 (1936), pp. 80-93.
- Powell 1936b J.E. Powell, *The Aldine Scholia to Thucydides*, «Classical quarterly» 30 (1936), pp. 146-150.
- RGK *Repertorium der Griechischen Kopisten, 800-1600*, I-III, Wien 1981-1997.
- Rizzo 1973 S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973.
- Sabbadini 1891 R. Sabbadini, *Studi sul Panormita e sul Valla*, Firenze 1891.
- Speranzi 2010 D. Speranzi, *La biblioteca dei Medici. Appunti sulla storia della formazione del fondo greco della libreria medicea privata*, in G. Arbizzoni - C. Bianca - M. Peruzzi (a cura di), *Principi e signori. Le Biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, Atti del Convegno di Urbino (5-6 giugno 2008), Urbino 2010, pp. 217-244.
- Westgate 1936 R.I.W. Westgate, *The text of Valla's Translation of Thucydides*, «Transaction of the American Philological Association» 67 (1936), pp. 240-251.